

L'Area marina protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo

Tavolara è costituita da uno zoccolo di granito, emerso tra 480 e 380 milioni di anni fa, coperto di formazioni calcaree che hanno prodotto le falesie che si ergono fino a 565 metri sul livello del mare. Esse sono il luogo ideale per la nidificazione degli uccelli marini, tra cui i marangoni dal ciuffo, le berte maggiori e le berte minori (la colonia più numerosa del Mediterraneo), i gabbiani corsi, più piccoli della media, caratterizzati da becco rosso e zampe azzurrognole, molto più rari dei gabbiani reali e comuni. Altre specie, legate all'ambiente della falesia e della macchia mediterranea, sono il falco pellegrino, il falco pescatore, l'aquila reale, l'occhiocotto, la magnanina e il saltimpalo. Inoltre, a Tavolara, le piante endemiche sono 34, di cui ben 7 (tutte erbacee) trovano qui il loro *locus classicus*, cioè la località di origine. Una di esse, l'*Asperula deficiens* non vive in nessun'altra parte del mondo, se non sulle rupi del versante settentrionale dell'isola.

Si dice anche che un tempo a Tavolara vivessero topi giganteschi, probabilmente esemplari di prologo sardo (*Prolagus sardus*), un piccolo mammifero preistorico i cui resti sono stati rinvenuti negli anni Cinquanta del Novecento in una delle tante grotte naturali. Originario della Mongolia, il prologo raggiunse la Corsica e la Sardegna, sfruttando un abbassamento del livello marino (il Mediterraneo all'epoca del Miocene, tra 24 e 5 milioni di anni fa, era simile a una palude). Pesava 800

grammi e si estinse – qualcuno dice in epoca molto recente, a metà dell'Ottocento – a causa della competizione con roditori più moderni e aggressivi, come i ratti, che oggi costituiscono una minaccia anche per gli uccelli che nidificano negli anfratti delle rocce. Di certo, il prologo era alla base della dieta degli abitanti dell'isola nel Paleolitico e Neolitico. Secondo un'altra leggenda, sull'isola si trova una popolazione di capre dai denti d'oro. Ma con ogni probabilità si tratta di capre inselvatichite, la cui dentatura è ingiallita per motivi ben poco fiabeschi: si nutrono di erbe molto ricche di tannini, che macchiano lo smalto.

Sulla minuscola Molarotto (poco più di uno scoglio) è endemica una lucertola, detta appunto lucertola di Molarotto, mai osservata in nessun altro luogo.

Infine, lo stagno di San Teodoro, sull'isola grande, ospita fenicotteri rosa, aironi, folaghe, garzette. Tutti osservabili, con un po' di pazienza, con un semplice binocolo.

I fondali marini sono ricoperti di praterie di posidonia, una pianta che sopravvive soltanto in acque molto pure e per questo costituisce un importante **indicatore biologico** della salute di un ecosistema. Le gorgonie rosse e gialle, con le loro ramificazioni (appartengono alla stessa famiglia dei coralli), creano vere e proprie foreste sottomarine. I fondali di Tavolara ospitano inoltre una colonia di un centinaio di cernie. Inoltre, nelle acque prospicienti, sono stati cen-

siti 90 delfini costieri. Della foca monaca, un tempo presenza abituale delle coste sarde, resta invece solo il ricordo. L'ultimo avvistamento, proprio nei pressi di Tavolara, risale al 1991.

A fronte di una tale biodiversità di flora e fauna, Tavolara è praticamente disabitata, a parte i due gestori, fratello e sorella, di un ristorante sulla spiaggia di Spalmatore, sull'estremità occidentale, ultimi discendenti della famiglia Bertoleoni, la cui storia è legata a una curiosità. Pare che nell'Ottocento un Bertoleoni, Paolo, abbia ospitato il re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia, il quale, per sdebitarsi, gli riconobbe il titolo di re di Tavolara. Che un titolo sia stato concesso è provato dal fatto che a Londra, a Buckingham Palace, tra le immagini di tutte le dinastie del mondo, ci sia anche la foto della famiglia reale di Tavolara. L'ultimo re, Carlo, è morto nel 1993 e, come gli altri componenti della famiglia, è sepolto in un piccolo cimitero sull'isola.



Posidonia.